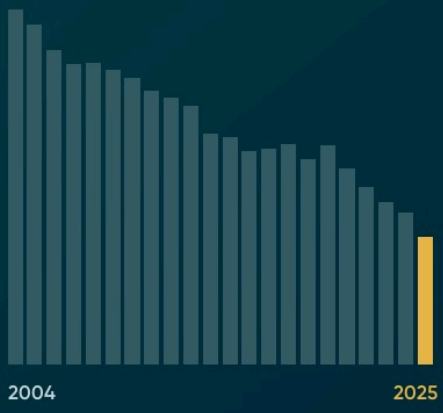
OSSERVATORIO SPAGGIARI · N. 6 · NOVEMBRE 2026

Dispersione scolastica: vent'anni di dati, chi lascia la scuola e perché

Abbandono precoce: dal 23,1% (2004) all'8,2% (2025)



spaggiari.eu/osservatorio

Osservatorio Spaggiari · n. 6 · novembre 2026 · Dati aggiornati al 15 novembre 2026 · www.spaggiari.eu/osservatorio · Testi, grafici ed elaborazioni con licenza CC BY 4.0

OSSERVATORIO SPAGGIARI · N. 6 · NOVEMBRE 2026

Dispersione scolastica: vent'anni di dati, chi lascia la scuola e perché

Nel 2004 quasi un giovane italiano su quattro tra i 18 e i 24 anni aveva lasciato gli studi con al massimo la licenza media. Nel 2025 è meno di uno su dodici: l'8,2%, per la prima volta sotto la media europea e già sotto l'obiettivo che l'Unione si è data per il 2030. Dietro il dato nazionale restano però differenze nette tra territori, tra ragazzi e ragazze, tra studenti italiani e con cittadinanza straniera, tra chi è in regola con gli studi e chi ha già ripetuto un anno. Questo numero ricostruisce vent'anni di serie storiche, segue una generazione di studenti dalla prima media al diploma e mette in fila gli strumenti con cui la scuola e le istituzioni provano a prevenire l'abbandono.

Dati aggiornati al **15 novembre 2026**

Fonti: Eurostat, ISTAT, Ministero dell'Istruzione e del Merito (Anagrafe nazionale degli studenti), INVALSI, PNRR

Metodo e verifiche

In sintesi

8,2 %

giovani di 18-24 anni usciti precocemente da istruzione e formazione nel 2025: erano il **23,1%** nel 2004; media UE 9,1%

Eurostat, 2025

12,65 %

studenti delle superiori **in ritardo** negli studi che abbandonano in un anno, contro lo 0,83% di chi è in regola

MIM, 2022/23-2023/24

36,4 %

ragazzi usciti dalla terza media con **voto 6** che hanno poi lasciato la scuola senza titolo; con 8 o più il 3,8%

MIM, coorte 2014/15

6,3 %

studenti che arrivano al diploma **senza le competenze di base** (dispersione implicita), il valore più basso dal 2019

INVALSI, 2026

18,5 punti

la distanza nel tasso di occupazione tra chi ha al più la licenza media (56,1%) e chi ha un diploma (74,6%), 25-64 anni

Eurostat, 2025

In questo numero

1. Di cosa parliamo: le tre facce della dispersione
2. Vent'anni di calo, e il confronto europeo
3. I territori
4. Chi lascia la scuola
5. Una generazione dalla prima media al diploma
6. La dispersione implicita
7. Dopo la scuola: NEET, lavoro, retribuzioni
8. Gli interventi: PNRR, Agenda Sud, obbligo di istruzione
9. Cosa possono fare le scuole
10. Cosa i dati lasciano fuori
11. Domande frequenti
12. Metodo, fonti e verifiche

Di cosa parliamo: le tre facce della dispersione

«Dispersione scolastica» è un'espressione ampia, che nel dibattito pubblico indica fenomeni diversi. Per leggere i dati senza confonderli conviene distinguere tre facce, misurate da fonti diverse e con definizioni precise.

La prima è l'**abbandono esplicito**: chi esce dal sistema di istruzione e formazione senza un titolo superiore alla licenza media. A livello europeo si misura con l'indicatore degli «early leavers from education and training» (ELET), calcolato dall'Eurostat sulla Rilevazione sulle forze di lavoro, che in Italia conduce l'ISTAT: è la quota di giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno al massimo la licenza media e che, nelle quattro settimane precedenti l'intervista, non frequentano corsi di istruzione o formazione. Il Ministero dell'Istruzione e del Merito misura lo stesso fenomeno dall'interno della scuola, con l'Anagrafe nazionale degli studenti: conta chi interrompe la frequenza senza un motivo valido durante l'anno o nel passaggio a quello successivo.

La seconda è la **dispersione implicita**, misurata dall'INVALSI: riguarda chi arriva al diploma senza aver raggiunto le competenze di base in Italiano, Matematica e Inglese. Sono studenti che restano nel sistema e ottengono il titolo, ma con una preparazione che le prove standardizzate collocano ai livelli più bassi.

La terza è quella che si osserva dopo la scuola: i **NEET**, giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano e non frequentano corsi di formazione. Comprende chi ha lasciato presto la scuola, ma anche diplomati e laureati che faticano a entrare nel lavoro.

Due modi di contare. L'indicatore europeo ELET fotografa una situazione: quanti giovani di oggi, fra i 18 e i 24 anni, sono rimasti senza titolo superiore. I tassi del Ministero misurano un flusso: quanti studenti abbandonano in un anno scolastico. Per questo i valori sono diversi (8,2% contro un abbandono annuo del 2,88% nelle superiori) e vanno letti ciascuno nel suo significato. Il Ministero ha confrontato le due misure seguendo una coorte di studenti: il risultato, un tasso di abbandono longitudinale del 14,7% per chi ha finito la terza media nel 2015, è confrontabile con le dovute cautele con il valore ELET di quegli anni.

Vent'anni di calo, e il confronto europeo

Nel 2004 il **23,1%** dei giovani italiani tra i 18 e i 24 anni aveva lasciato gli studi con al massimo la licenza media; la media dei Paesi oggi nell'Unione era il 16,0%. Da allora il valore italiano è sceso quasi ogni anno: 18,6% nel 2010, 14,2% nel 2020, 9,8% nel 2024 e **8,2% nel 2025**. È il primo anno in cui l'Italia si colloca sotto la media europea (9,1%), e il valore è già sotto l'obiettivo del 9% che l'Unione si è data per il 2030 nello Spazio europeo dell'istruzione.

Il calo riguarda ragazzi e ragazze, con una distanza che resta stabile: nel 2025 ha lasciato gli studi il 10,1% dei ragazzi e il 6,2% delle ragazze, contro il 10,6% e il 7,5% nella media europea. Le ragazze italiane sono sotto la media europea femminile dal 2023.

Anche l'obiettivo del Piano nazionale di ripresa e resilienza è stato superato. La Decisione del Consiglio europeo che ha approvato il PNRR italiano fissa, per l'investimento 1.4 della Missione 4, la riduzione dell'abbandono al **10,2%** (la media europea del 2019), con un valore di partenza del 13,5% (il dato ISTAT 2019) e una verifica sul dato 2024 entro il secondo trimestre 2026. Il dato 2024 è al 9,8%.

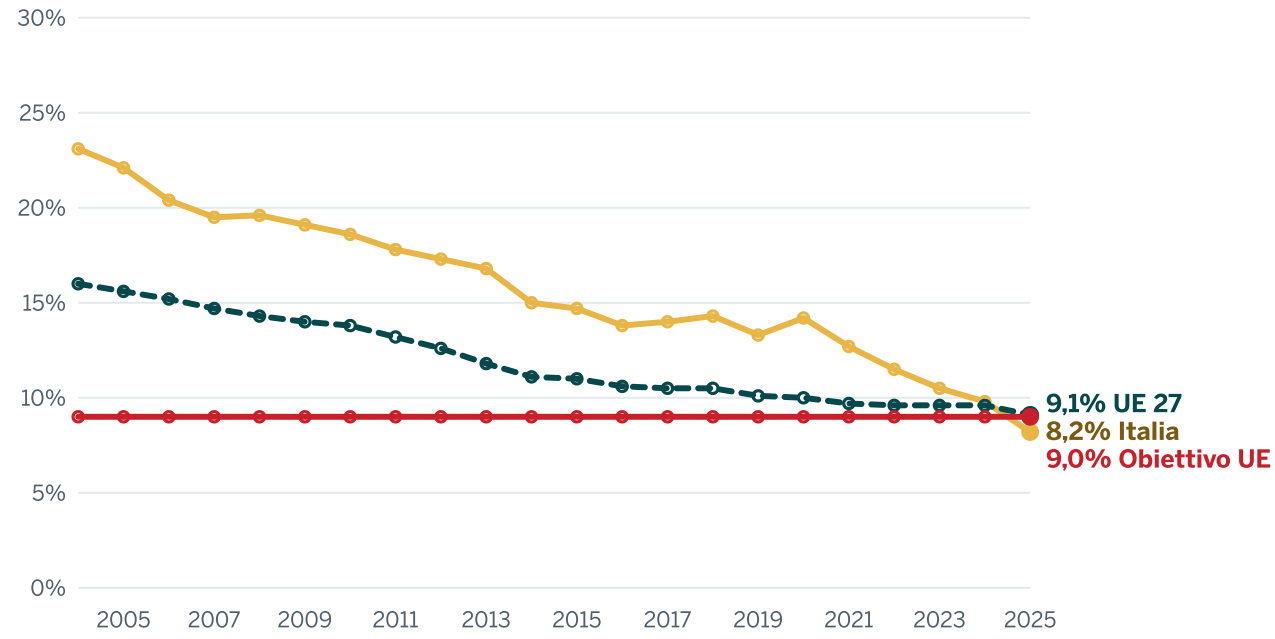
Le interruzioni della serie. La Rilevazione sulle forze di lavoro è cambiata più volte: nel 2004 con il passaggio alla rilevazione continua, nel 2006, nel 2014, nel 2018 e soprattutto nel 2021, con il nuovo regolamento europeo sulle statistiche sociali. L'Eurostat ha ricostruito gli anni precedenti per renderli confrontabili, e per questo alcuni valori differiscono da quelli pubblicati all'epoca dall'ISTAT (per il 2019, 13,3% contro 13,5%). Le tendenze di lungo periodo restano solide; i confronti tra singoli anni a cavallo delle interruzioni vanno letti con cautela.

Giovani che hanno lasciato precocemente gli studi, Italia e UE, 2004-2025

% di 18-24enni con al massimo la licenza media e non in istruzione o formazione; linea rossa = obiettivo UE 2030

2025

Italia UE 27 (tratteggio) Obiettivo UE 2030



Fonte: Eurostat, «Early leavers from education and training» (edat_lfse_01 e edat_lfse_14). Interruzioni di serie nel 2004, 2006, 2014, 2018 e 2021. Obiettivo: Risoluzione del Consiglio 2021/C 66/01.

Giovani di 18-24 anni usciti precocemente da istruzione e formazione, %. Fonte: Eurostat, edat_lfse_01; (b) = interruzione di serie

ANNO	ITALIA	ITALIA RAGAZZI	ITALIA RAGAZZE	UE	UE RAGAZZI	UE RAGAZZE
2004 (b)	23,1%	27,0%	19,2%	16,0%	18,4%	13,5%
2005	22,1%	25,8%	18,4%	15,6%	17,7%	13,4%
2006 (b)	20,4%	23,8%	17,0%	15,2%	17,4%	12,9%
2007	19,5%	22,6%	16,4%	14,7%	16,9%	12,4%
2008	19,6%	22,4%	16,7%	14,3%	16,4%	12,2%
2009	19,1%	21,8%	16,2%	14,0%	16,0%	12,0%
2010	18,6%	21,8%	15,3%	13,8%	15,8%	11,6%
2011	17,8%	20,6%	14,9%	13,2%	15,1%	11,1%
2012	17,3%	20,2%	14,3%	12,6%	14,5%	10,6%
2013	16,8%	20,0%	13,6%	11,8%	13,6%	10,0%
2014 (b)	15,0%	17,7%	12,2%	11,1%	12,7%	9,4%
2015	14,7%	17,5%	11,8%	11,0%	12,5%	9,4%
2016	13,8%	16,1%	11,3%	10,6%	12,1%	9,1%
2017	14,0%	16,6%	11,2%	10,5%	12,1%	8,9%
2018 (b)	14,3%	16,3%	12,1%	10,5%	12,1%	8,7%
2019	13,3%	15,2%	11,3%	10,1%	11,8%	8,4%
2020	14,2%	16,9%	11,3%	10,0%	11,9%	8,1%
2021 (b)	12,7%	14,8%	10,5%	9,7%	11,5%	7,9%
2022	11,5%	13,6%	9,1%	9,6%	11,1%	8,0%
2023	10,5%	13,1%	7,6%	9,6%	11,3%	7,7%
2024	9,8%	12,2%	7,1%	9,6%	11,2%	7,9%
2025	8,2%	10,1%	6,2%	9,1%	10,6%	7,5%

Dove si colloca l'Italia in Europa

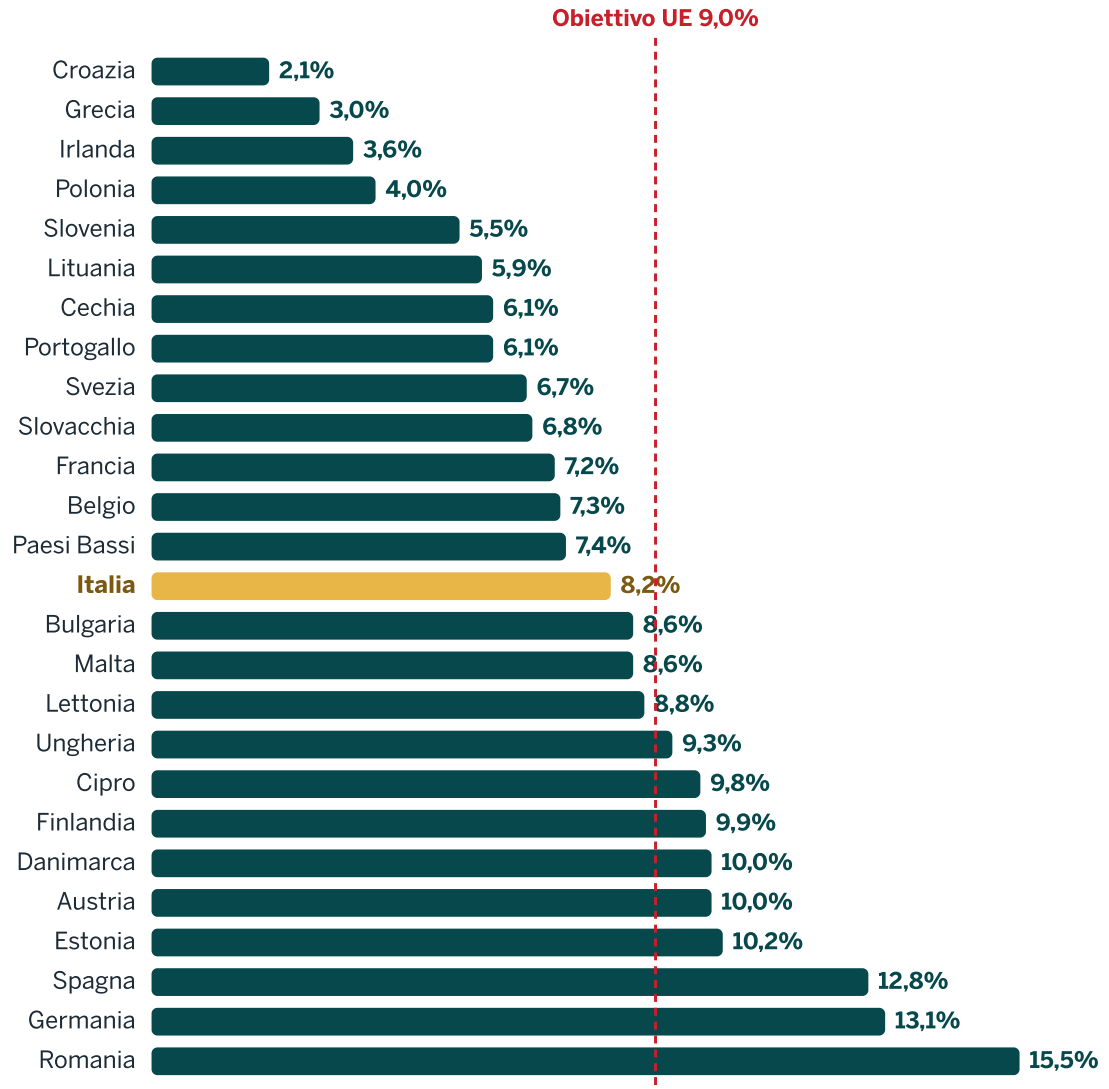
Con l'8,2% l'Italia ha il 14° valore più basso tra i 26 Paesi dell'Unione con un dato 2025 (per il Lussemburgo manca). I valori più bassi sono in Croazia (2,1%), Grecia (3,0%), Irlanda (3,6%) e Polonia (4,0%); i più alti in

Romania (15,5%), Germania (13,1%) e Spagna (12,8%). In Germania il valore è salito dal 10,1% del 2020 al 13,1% del 2025: il fenomeno può cambiare direzione anche nei sistemi considerati più solidi.

Il confronto più istruttivo è con i Paesi dell'Europa meridionale che partivano da livelli simili o più alti. Il **Portogallo** è passato dal 39,3% del 2004 al 6,1% del 2025; la Spagna dal 32,2% al 12,8%; la Grecia dal 14,5% al 3,0%. Sono percorsi diversi, maturati in contesti scolastici e normativi diversi. Il caso portoghese mostra che riduzioni di questa ampiezza sono possibili in vent'anni; quello italiano si colloca a metà, con un calo di quasi 15 punti.

Giovani che hanno lasciato precocemente gli studi nei Paesi UE, 2025

% di 18-24enni; Italia evidenziata, linea rossa = obiettivo UE 2030 (9%)



Fonte: Eurostat, edat_lfse_14, 2025. Lussemburgo senza dato 2025; per alcuni Paesi (Croazia, Spagna, Francia) l'Eurostat segnala bassa affidabilità o definizioni diverse.

Abbandono precoce nei Paesi UE, 2025, %. Fonte: Eurostat, edat_lfse_14

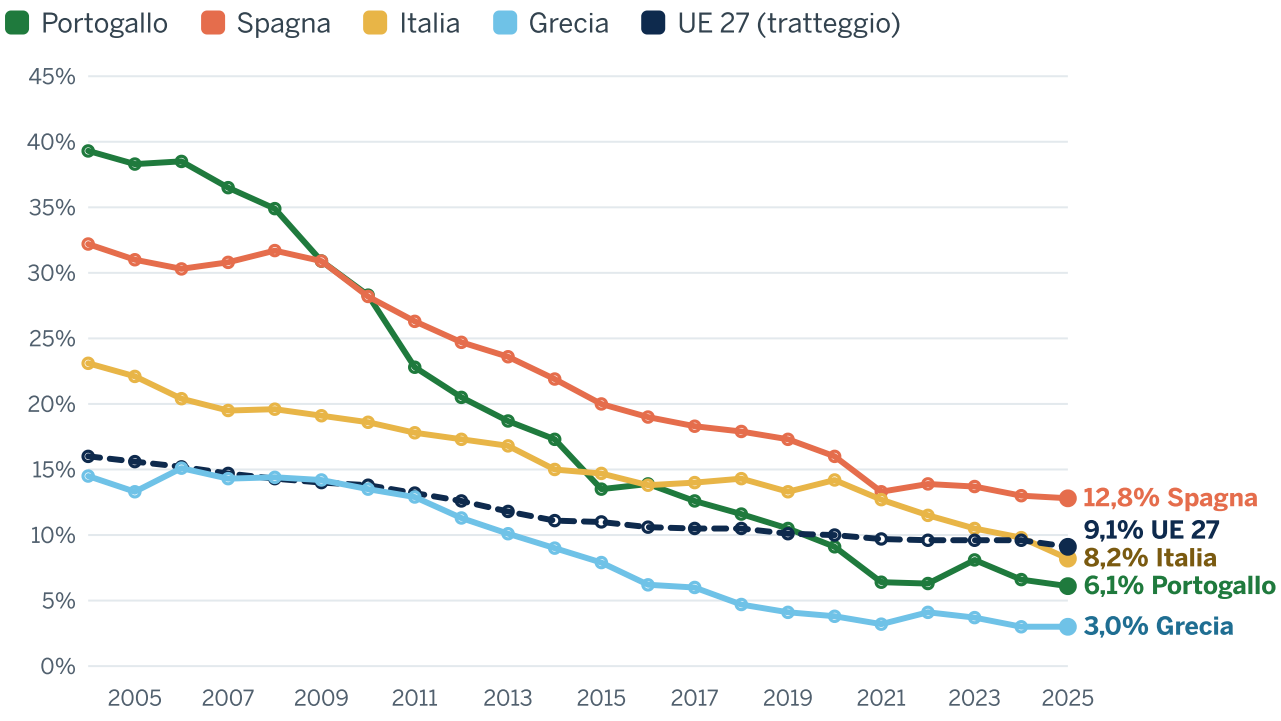
PAESE	%
Croazia	2,1%
Grecia	3,0%
Irlanda	3,6%

PAESE	%
Polonia	4,0%
Slovenia	5,5%
Lituania	5,9%
Cechia	6,1%
Portogallo	6,1%
Svezia	6,7%
Slovacchia	6,8%
Francia	7,2%
Belgio	7,3%
Paesi Bassi	7,4%
Italia	8,2%
Bulgaria	8,6%
Malta	8,6%
Lettonia	8,8%
Ungheria	9,3%
Cipro	9,8%
Finlandia	9,9%
Danimarca	10,0%
Austria	10,0%
Estonia	10,2%
Spagna	12,8%
Germania	13,1%
Romania	15,5%

Vent'anni a confronto: Italia, Spagna, Portogallo, Grecia e UE, 2004-2025

% di 18-24enni che hanno lasciato precocemente gli studi

2025



Fonte: Eurostat, edat_lfse_14.

Abbandono precoce, Paesi a confronto, %. Fonte: Eurostat, edat_lfse_14

ANNO	ITALIA	SPAGNA	PORTOGALLO	GRECIA	GERMANIA	FRANCIA	UE 27
2004	23,1%	32,2%	39,3%	14,5%	12,1%	12,3%	16,0%
2005	22,1%	31,0%	38,3%	13,3%	13,5%	12,5%	15,6%
2006	20,4%	30,3%	38,5%	15,1%	13,7%	12,7%	15,2%
2007	19,5%	30,8%	36,5%	14,3%	12,5%	12,8%	14,7%
2008	19,6%	31,7%	34,9%	14,4%	11,8%	11,8%	14,3%
2009	19,1%	30,9%	30,9%	14,2%	11,1%	12,4%	14,0%
2010	18,6%	28,2%	28,3%	13,5%	11,8%	12,7%	13,8%
2011	17,8%	26,3%	22,8%	12,9%	11,6%	12,3%	13,2%
2012	17,3%	24,7%	20,5%	11,3%	10,5%	11,8%	12,6%
2013	16,8%	23,6%	18,7%	10,1%	9,8%	9,7%	11,8%
2014	15,0%	21,9%	17,3%	9,0%	9,5%	8,8%	11,1%
2015	14,7%	20,0%	13,5%	7,9%	10,1%	9,2%	11,0%
2016	13,8%	19,0%	13,9%	6,2%	10,3%	8,8%	10,6%
2017	14,0%	18,3%	12,6%	6,0%	10,1%	8,8%	10,5%
2018	14,3%	17,9%	11,6%	4,7%	10,3%	8,7%	10,5%
2019	13,3%	17,3%	10,5%	4,1%	10,3%	8,2%	10,1%
2020	14,2%	16,0%	9,1%	3,8%	10,1%	8,0%	10,0%
2021	12,7%	13,3%	6,4%	3,2%	12,3%	7,8%	9,7%
2022	11,5%	13,9%	6,3%	4,1%	12,5%	7,6%	9,6%
2023	10,5%	13,7%	8,1%	3,7%	13,0%	7,6%	9,6%
2024	9,8%	13,0%	6,6%	3,0%	13,5%	7,9%	9,6%
2025	8,2%	12,8%	6,1%	3,0%	13,1%	7,2%	9,1%

I territori

Il calo nazionale è il risultato soprattutto di quanto è accaduto nel Mezzogiorno. Nel 2004 lasciava precocemente gli studi il 30,5% dei giovani in Sicilia, il 30,3% in Puglia, il 30,1% in Sardegna e il 28,4% in Campania; nel 2025 i valori sono 13,7%, 8,6%, 13,6% e 9,7%. Nello stesso periodo la Lombardia è scesa dal 22,4% al 6,6%. La distanza tra le regioni si è quindi ridotta molto: quella tra il valore più alto e il più basso è passata da circa 18 punti nel 2004 (30,5% in Sicilia, 12,3% a Trento) a meno di 9 nel 2025.

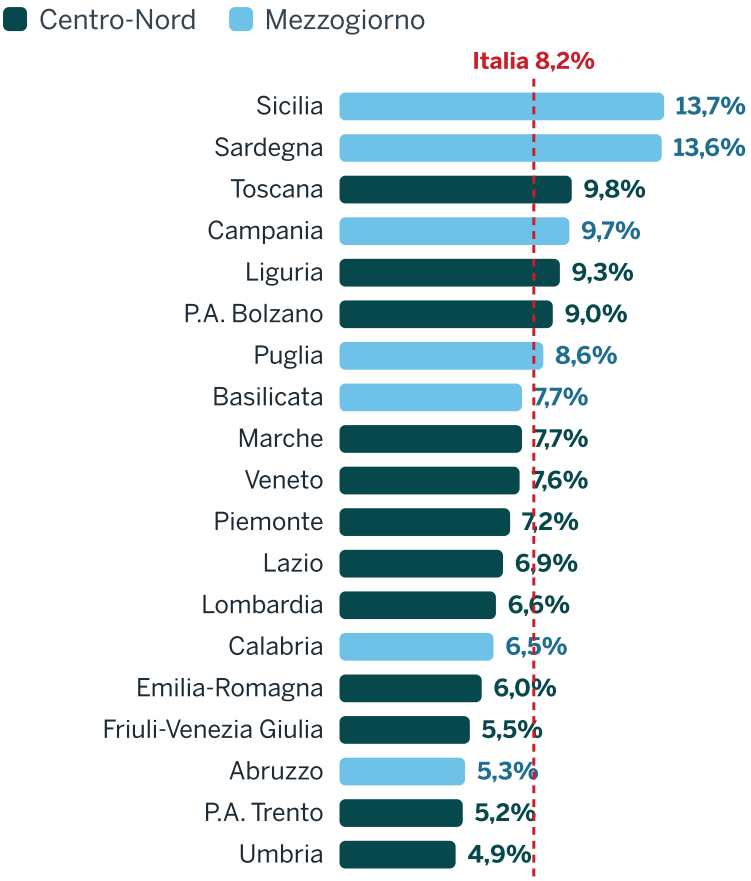
Nel 2025 restano sopra il 13% solo Sicilia (13,7%) e Sardegna (13,6%). Diverse regioni del Mezzogiorno sono ormai sotto la media nazionale: la Calabria al 6,5%, l'Abruzzo al 5,3%, la Basilicata al 7,7%. Per macro-area, il Nord-Ovest è al 7,0%, il Nord-Est al 6,8%, il Centro al 7,7%, il Sud all'8,4% e le Isole al 13,7%: la distanza principale oggi è tra le due Isole maggiori e il resto del Paese.

I dati regionali vanno letti con una cautela particolare. Si basano su un campione, e nelle regioni piccole o con valori bassi l'Eurostat segnala una bassa affidabilità statistica (nel 2025 per Basilicata, Trento e Umbria); per Valle d'Aosta e Molise il dato 2025 non è disponibile. Le variazioni di un anno su queste regioni possono riflettere il campione più che un cambiamento reale.

Giovani che hanno lasciato precocemente gli studi, per regione, 2004-2025

% di 18-24enni; le barre si riordinano anno per anno; linea rossa = Italia

2025



Fonte: Eurostat, «Early leavers from education and training by NUTS 2 regions» (edat_lfse_16). Valori regionali con campioni ridotti: per alcune regioni e anni l'Eurostat segnala bassa affidabilità; quando il dato manca la regione è omessa.

Abbandono precoce per regione, %. Fonte: Eurostat, edat_lfse_16 (serie annuale completa 2004-2025 nel file Excel); per alcune regioni bassa affidabilità statistica

REGIONE	2004	2010	2015	2020	2024	2025
Sicilia	30,5%	25,6%	24,3%	21,8%	15,2%	13,7%
Sardegna	30,1%	23,6%	22,9%	12,9%	14,5%	13,6%
Toscana	21,0%	17,5%	13,4%	12,9%	8,8%	9,8%
Campania	28,4%	23,2%	18,8%	19,0%	13,3%	9,7%
Liguria	17,8%	16,1%	12,0%	10,0%	9,0%	9,3%
P.A. Bolzano	30,5%	22,6%	13,1%	13,6%	14,7%	9,0%
Puglia	30,3%	23,6%	16,7%	18,5%	9,9%	8,6%
Basilicata	16,8%	15,0%	10,3%	13,6%	9,1%	7,7%
Marche	–	14,8%	10,0%	9,2%	9,1%	7,7%
Veneto	18,4%	15,5%	8,1%	11,2%	9,0%	7,6%
Piemonte	22,8%	17,6%	12,6%	12,1%	8,7%	7,2%
Lazio	15,7%	13,0%	11,3%	12,2%	7,4%	6,9%
Lombardia	22,4%	18,0%	13,1%	13,1%	7,7%	6,6%
Calabria	21,9%	16,0%	16,1%	16,9%	10,8%	6,5%
Emilia-Romagna	–	14,8%	13,3%	10,1%	7,9%	6,0%
Friuli-Venezia Giulia	14,0%	12,1%	6,9%	8,8%	8,2%	5,5%
Abruzzo	16,0%	13,1%	14,2%	10,1%	7,9%	5,3%
P.A. Trento	12,3%	11,8%	8,7%	7,8%	6,5%	5,2%
Umbria	13,3%	12,9%	8,1%	12,6%	5,9%	4,9%

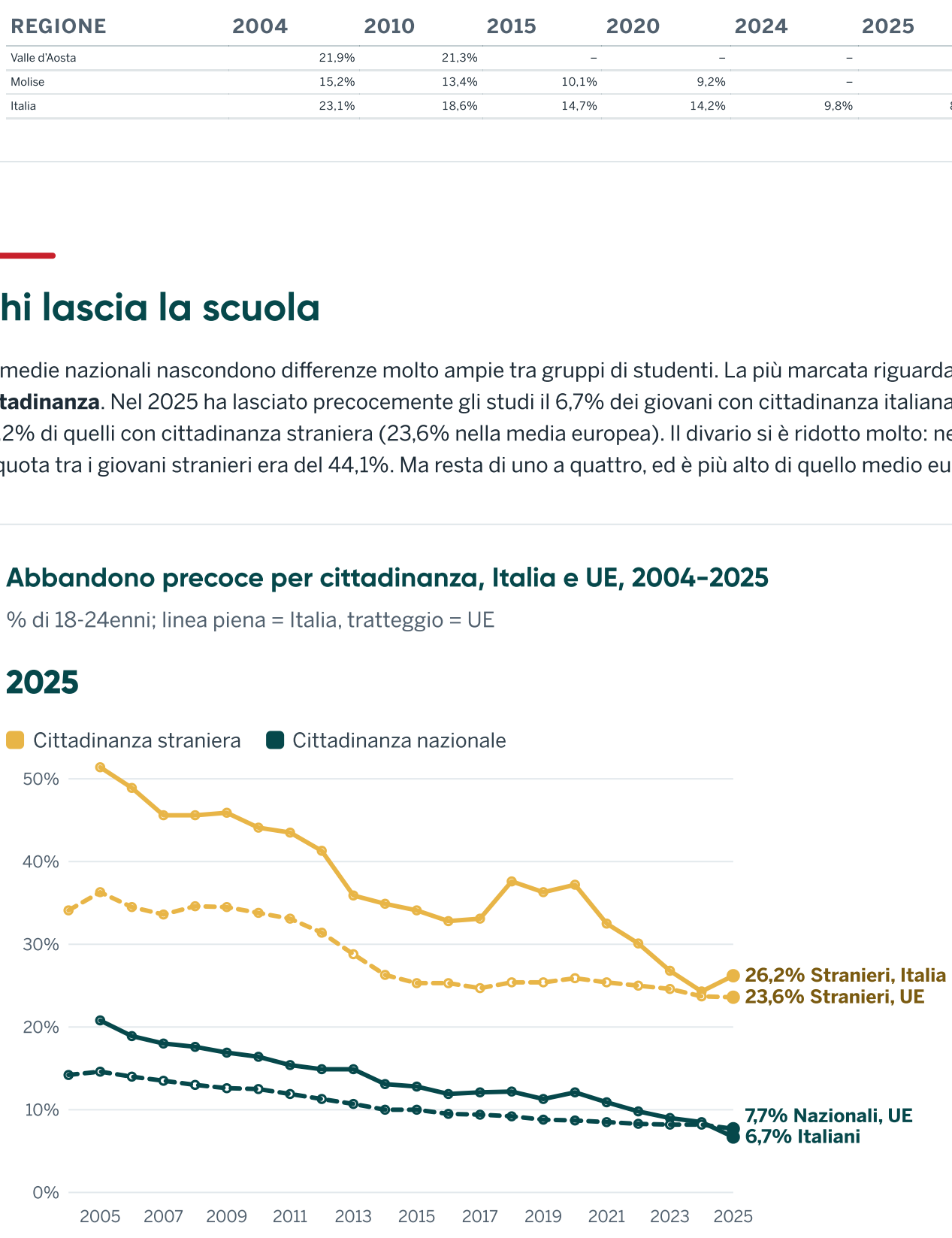
REGIONE	2004	2010	2015	2020	2024	2025
Valle d'Aosta	21,9%	21,3%	–	–	–	–
Molise	15,2%	13,4%	10,1%	9,2%	–	–
Italia	23,1%	18,6%	14,7%	14,2%	9,8%	8,2%

Chi lascia la scuola

Le medie nazionali nascondono differenze molto ampie tra gruppi di studenti. La più marcata riguarda la **cittadinanza**. Nel 2025 ha lasciato precocemente gli studi il 6,7% dei giovani con cittadinanza italiana e il 26,2% di quelli con cittadinanza straniera (23,6% nella media europea). Il divario si è ridotto molto: nel 2010 la quota tra i giovani stranieri era del 44,1%. Ma resta di uno a quattro, ed è più alto di quello medio europeo.

Abbandono precoce per cittadinanza, Italia e UE, 2004-2025

% di 18-24enni; linea piena = Italia, tratteggio = UE



Fonte: Eurostat, edat_lfse_01 (cittadinanza); serie per la cittadinanza disponibile dal 2006.

Abbandono precoce per cittadinanza, %. Fonte: Eurostat, edat_lfse_01

ANNO	ITALIA, NAZIONALI	ITALIA, STRANIERI	UE, NAZIONALI	UE, STRANIERI
2005	20,8%	51,4%	14,6%	36,3%
2006	18,9%	48,9%	14,0%	34,5%
2007	18,0%	45,6%	13,5%	33,6%
2008	17,6%	45,6%	13,0%	34,6%
2009	16,9%	45,9%	12,6%	34,5%

ANNO	ITALIA, NAZIONALI	ITALIA, STRANIERI	UE, NAZIONALI	UE, STRANIERI
2010	16,4%	44,1%	12,5%	33,8%
2011	15,4%	43,5%	11,9%	33,1%
2012	14,9%	41,3%	11,3%	31,4%
2013	14,9%	35,9%	10,7%	28,8%
2014	13,1%	34,9%	10,0%	26,3%
2015	12,8%	34,1%	10,0%	25,3%
2016	11,9%	32,8%	9,5%	25,3%
2017	12,1%	33,1%	9,4%	24,7%
2018	12,2%	37,6%	9,2%	25,4%
2019	11,3%	36,3%	8,8%	25,4%
2020	12,1%	37,2%	8,7%	25,9%
2021	10,9%	32,5%	8,5%	25,4%
2022	9,8%	30,1%	8,3%	25,0%
2023	9,0%	26,8%	8,2%	24,6%
2024	8,5%	24,3%	8,2%	23,7%
2025	6,7%	26,2%	7,7%	23,6%

Cosa dice l'Anagrafe nazionale degli studenti

I dati del Ministero permettono di guardare dentro la scuola. Nella secondaria di secondo grado l'abbandono complessivo in un anno, cioè la quota di studenti che lascia durante l'anno o non si riscrive a quello successivo senza un motivo valido, è sceso dal **4,40%** del 2013/14 al 2,31% del 2019/20. Dopo la pandemia è risalito (2,55% nel 2020/21 e 3,23% nel 2021/22) per poi scendere al **2,88%** nel passaggio dal 2022/23 al 2023/24. Nella secondaria di primo grado il tasso è molto più basso e quasi costante nella discesa: dall'1,08% allo 0,42%.

Lo stesso archivio mostra chi abbandona. Il fattore più forte è la **regolarità del percorso**: nelle superiori lascia in un anno il 12,65% degli studenti in ritardo, cioè che hanno già ripetuto almeno un anno, contro lo 0,83% di chi è in regola. Seguono l'indirizzo (5,3% negli istituti professionali, 3,7% nei tecnici, 1,3% nei licei), la cittadinanza (9,99% per gli studenti stranieri nati all'estero, 5,74% per quelli nati in Italia, 2,47% per gli italiani) e il genere (3,48% i ragazzi, 2,24% le ragazze). A livello territoriale, per le superiori i valori più alti sono in Sardegna e Campania; nelle regioni del Nord il dato risente del passaggio ai corsi di formazione professionale regionale, che non sempre viene registrato.

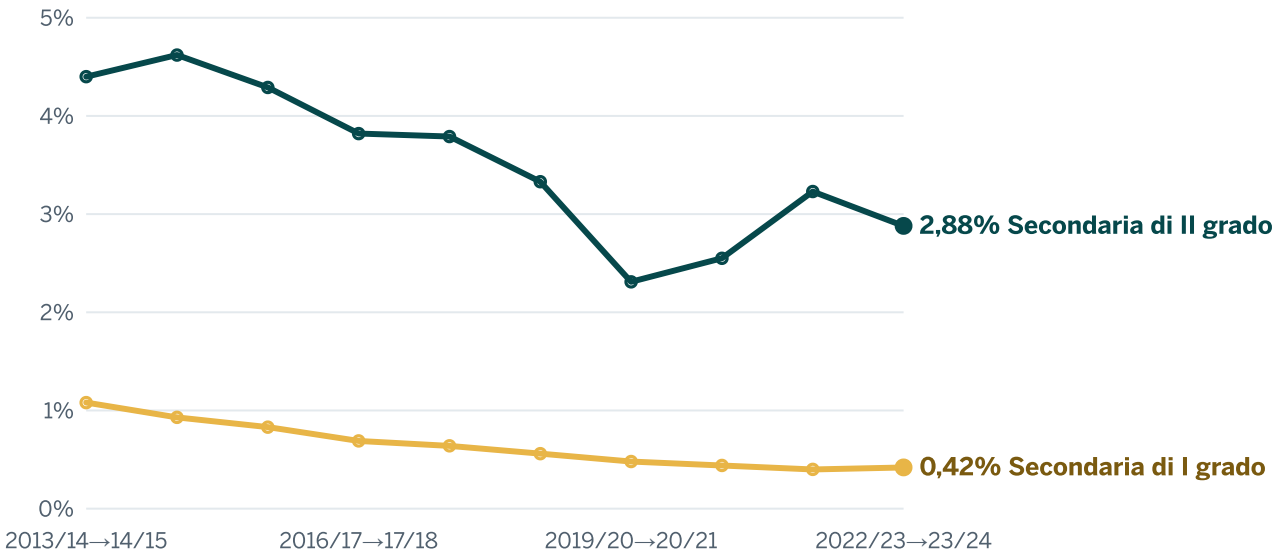
Questi fattori si sommano: un ragazzo con cittadinanza straniera, in ritardo di un anno, iscritto a un istituto professionale, ha una probabilità di lasciare la scuola molte volte superiore alla media. Per la scuola il dato più utile è il primo: il ritardo, che nasce quasi sempre da una bocciatura, è il segnale più leggibile e precoce del rischio di abbandono.

Abbandono complessivo in un anno scolastico, per grado, 2013/14-2022/23

% di frequentanti a inizio anno che lasciano durante l'anno o nel passaggio al successivo senza valida motivazione

2022/23→23/24

Secondaria di II grado Secondaria di I grado



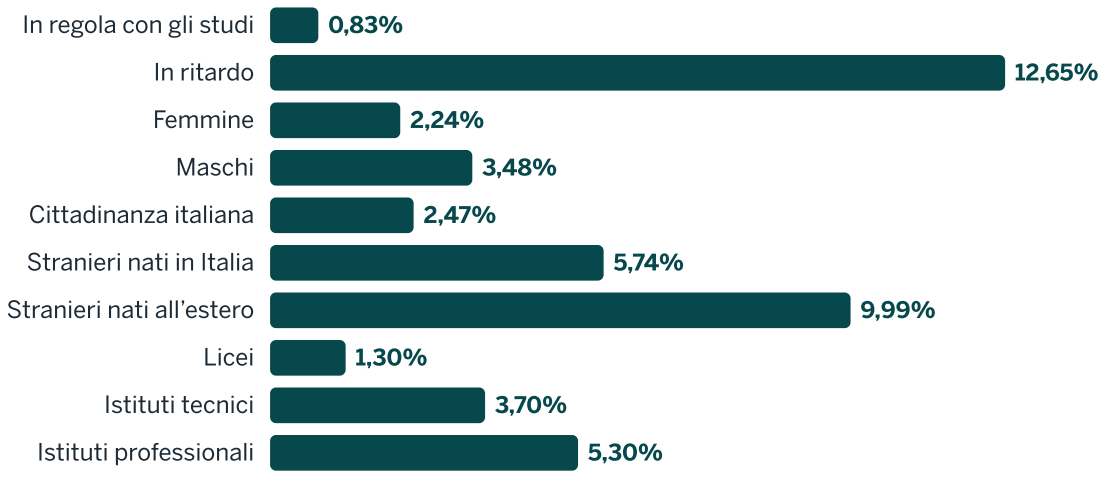
Fonte: Ministero dell'Istruzione e del Merito, DGSIS – Ufficio di Statistica, Anagrafe nazionale degli studenti: focus «La dispersione scolastica» (ottobre 2023) per 2013/14-2016/17 e presentazione «I dati del servizio statistico» per 2017/18-2022/23. L'anno indicato è quello di partenza (2022/23 = passaggio al 2023/24).

Abbandono complessivo in un anno scolastico, %. Fonte: MIM, DGSIS, Anagrafe nazionale degli studenti

ANNO SCOLASTICO	SECONDARIA DI I GRADO	SECONDARIA DI II GRADO
2013/14→14/15	1,08%	4,40%
2014/15→15/16	0,93%	4,62%
2015/16→16/17	0,83%	4,29%
2016/17→17/18	0,69%	3,82%
2017/18→18/19	0,64%	3,79%
2018/19→19/20	0,56%	3,33%
2019/20→20/21	0,48%	2,31%
2020/21→21/22	0,44%	2,55%
2021/22→22/23	0,40%	3,23%
2022/23→23/24	0,42%	2,88%

Chi abbandona: tasso di abbandono complessivo per gruppo, 2022/23-2023/24

% di frequentanti che abbandonano in un anno



Fonte: MIM, DGSIS, «I dati del servizio statistico», pp. 12-15 (Anagrafe nazionale degli studenti).

Abbandono complessivo per gruppo, 2022/23-2023/24, %. Fonte: MIM, DGSIS, «I dati del servizio statistico»

GRUPPO	SUPERIORI	SCUOLA MEDIA
In regola con gli studi	0,83%	0,23%
In ritardo	12,65%	3,16%
Femmine	2,24%	0,39%
Maschi	3,48%	0,44%
Cittadinanza italiana	2,47%	0,24%
Stranieri nati in Italia	5,74%	0,31%
Stranieri nati all'estero	9,99%	3,32%
Licei	1,30%	–
Istituti tecnici	3,70%	–
Istituti professionali	5,30%	–

Una generazione dalla prima media al diploma

Il modo più chiaro per capire come si forma l'abbandono è seguire gli stessi studenti nel tempo. Il Ministero lo ha fatto con l'Anagrafe nazionale degli studenti per la generazione che è entrata in prima media nel settembre 2012: **583.644** ragazzi e ragazze, seguiti per nove anni scolastici.

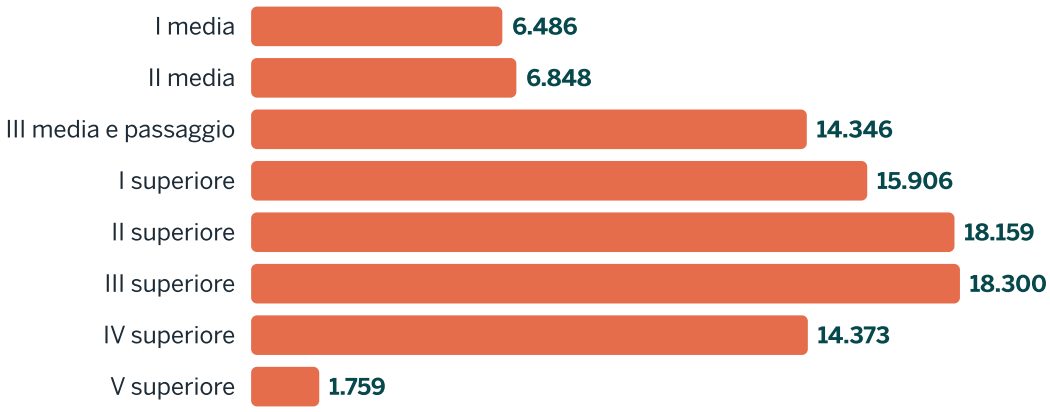
Nel luglio 2020, al termine del percorso regolare, si è diplomato il 61,6% di loro; un altro 10% ha ottenuto il diploma l'anno dopo, con un anno di ritardo. In tutto, tra il 2019 e il 2021, ha conseguito il diploma il **71,7%** della generazione. Nello stesso periodo **96.177** studenti, il 16,5%, sono usciti dal sistema senza un titolo, né il diploma né una qualifica professionale; i restanti erano ancora in percorso, in ritardo di più anni o in formazione professionale regionale.

Gli abbandoni non sono distribuiti in modo uniforme. Nei primi due anni della scuola media sono circa 6.500 l'anno; raddoppiano in terza media e nel passaggio alle superiori (14.346), crescono nel primo anno delle superiori (15.906) e raggiungono il massimo tra il secondo e il terzo anno (oltre 18.000 l'anno), proprio

quando molti ragazzi compiono 16 anni e finisce l'obbligo di istruzione. All'ultimo anno gli abbandoni sono poco più di 1.700.

La generazione del 2012: quanti hanno lasciato la scuola, anno per anno

Studenti usciti senza titolo per anno di corso, su 583.644 entrati in prima media a settembre 2012



Fonte: Ministero dell'Istruzione, DGSIS, «Analisi longitudinale sulla dispersione scolastica aa.ss. 2012/2013-2021/2022» (giugno 2022), capitolo 9 e tavola D. Ogni anno comprende l'abbandono in corso d'anno e quello nel passaggio all'anno successivo.

Generazione entrata in prima media nel 2012: usciti senza titolo per anno di corso. Fonte: MIM, «Analisi longitudinale sulla dispersione scolastica» (2022)

ANNO DI CORSO	STUDENTI
I media	6.486
II media	6.848
III media e passaggio	14.346
I superiore	15.906
II superiore	18.159
III superiore	18.300
IV superiore	14.373
V superiore	1.759
Totale (16,5% di 583.644)	96.177

Il voto di terza media come segnale

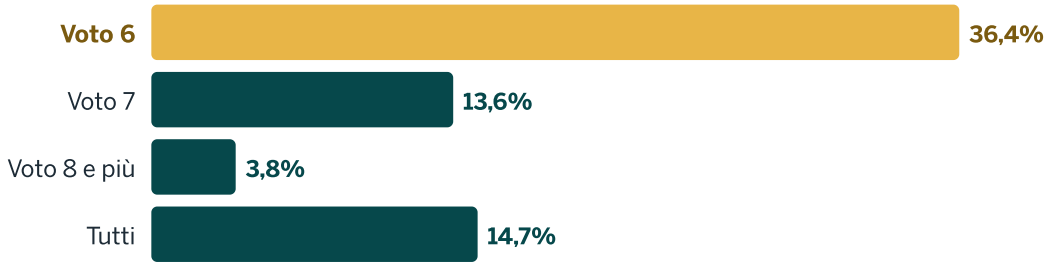
La stessa analisi ha calcolato un tasso di abbandono «longitudinale» per chi ha conseguito la licenza media nel 2014/15, seguendolo fino al 2021/22: il **14,7%** è uscito senza diploma né qualifica. Il dato più significativo riguarda il voto all'esame di terza media. Ha lasciato la scuola il **36,4%** di chi era uscito con 6, il 13,6% di chi aveva 7 e il 3,8% di chi aveva 8 o più. Lo stesso andamento si osserva con i risultati delle prove INVALSI di terza media.

Il rischio è più alto per i ragazzi (17,2%) che per le ragazze (12,0%) e per gli studenti con cittadinanza straniera (32,9%) rispetto agli italiani (12,9%). Tra le regioni i valori più alti sono in Sardegna (19,1%), Campania (18,6%) e Sicilia (18,4%), i più bassi in Molise (8,8%), Basilicata (9,5%) e Marche (10,5%).

Per le scuole il messaggio è operativo: il rischio di abbandono nelle superiori è in buona parte leggibile già alla fine della scuola media, nei voti, nelle prove e negli anni ripetuti. I passaggi più delicati sono il primo biennio delle superiori e il compimento dei 16 anni: è lì che si concentrano gli abbandoni, ed è lì che orientamento, accompagnamento e collaborazione tra scuola media e superiori possono fare la differenza.

Abbandono dopo la terza media, per voto all'esame

% di chi ha conseguito la licenza media nel 2014/15 ed è uscito senza titolo entro il 2021/22



Fonte: Ministero dell'Istruzione, DGSIS, «Analisi longitudinale sulla dispersione scolastica», capitolo 11 (tasso di abbandono longitudinale).

Tasso di abbandono longitudinale (licenza media 2014/15, seguiti fino al 2021/22), %. Fonte: MIM, «Analisi longitudinale sulla dispersione scolastica», cap. 11

GRUPPO	%
Voto 6	36,4%
Voto 7	13,6%
Voto 8 e più	3,8%
Tutti	14,7%
Ragazzi	17,2%
Ragazze	12,0%
Italiani	12,9%
Stranieri	32,9%
Piemonte	15,4%
Lombardia	12,6%
Veneto	11,4%
Friuli-Venezia Giulia	13,7%
Liguria	15,3%
Emilia-Romagna	16,1%
Toscana	14,5%
Umbria	11,0%
Marche	10,5%
Lazio	12,3%
Abruzzo	11,5%
Molise	8,8%
Campania	18,6%
Puglia	15,9%
Basilicata	9,5%
Calabria	14,6%
Sicilia	18,4%
Sardegna	19,1%

La dispersione implicita

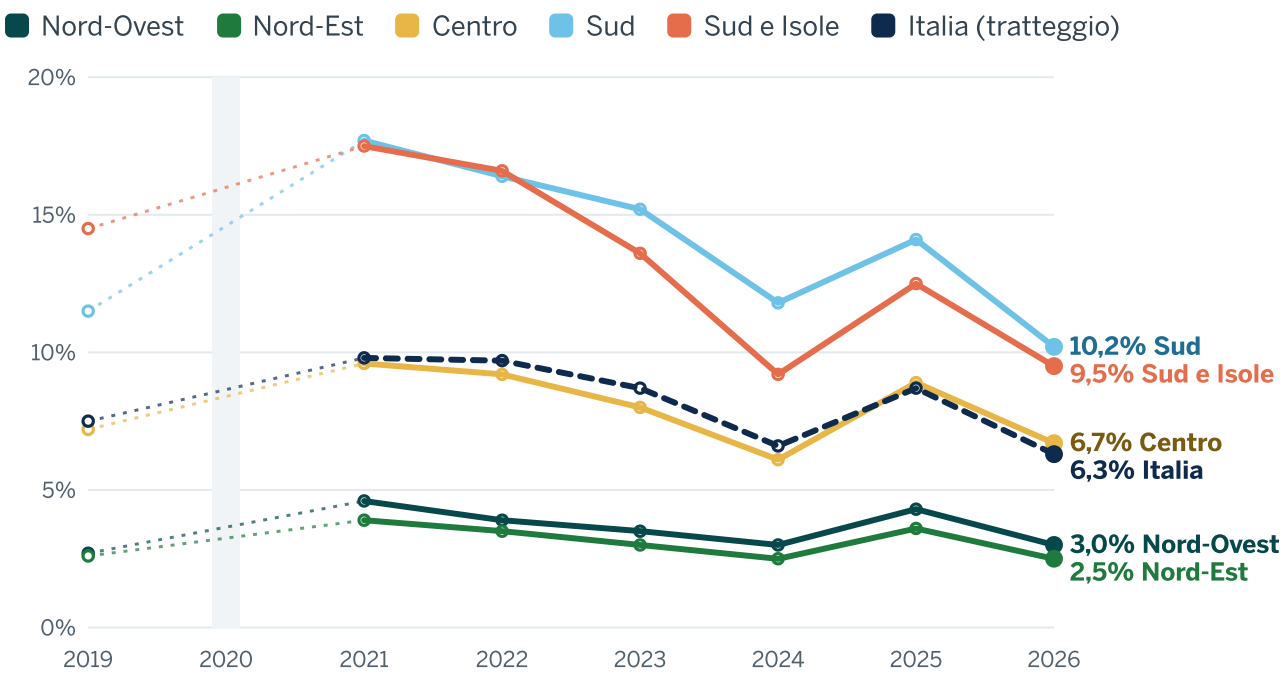
Restare a scuola fino al diploma è necessario, ma non basta. L'INVALSI chiama dispersione implicita la condizione di chi, all'ultimo anno delle superiori, non raggiunge un livello adeguato in nessuna delle prove: si ferma ai livelli 1 o 2 in Italiano e in Matematica e sotto il livello B1 nelle due prove di Inglese. Nel 2026 riguarda il **6,3%** degli studenti, il valore più basso da quando si misura.

La serie non è lineare. Dal 7,5% del 2019 sale al 9,8% nel 2021, dopo la pandemia; scende fino al 6,6% del 2024, risale all'8,7% nel 2025 e torna al 6,3% nel 2026. L'INVALSI stesso invita a verificare nei prossimi anni se il miglioramento si consolida. Le differenze territoriali sono molto più ampie di quelle dell'abbandono esplicito: nel 2026 si va dal 2,5% del Nord-Est e dal 3,0% del Nord-Ovest al 6,7% del Centro, al 9,5% del Sud e Isole e al 10,2% del Sud.

Anche qui contano l'indirizzo e il percorso: la dispersione implicita riguarda il 17,9% degli studenti degli istituti professionali, il 7,9% dei tecnici e il 2,6% dei licei; il 13,7% degli studenti in ritardo; il 7,8% dei ragazzi e il 4,8% delle ragazze. Alla fine della scuola media il rischio di dispersione implicita, misurato con criteri analoghi, riguarda il 12,3% degli studenti nel 2025, valore confermato nel 2026.

Dispersione implicita all'ultimo anno delle superiori, per macro-area, 2019-2026

% di studenti senza livelli adeguati in Italiano, Matematica e Inglese



Fonte: INVALSI, Rapporto nazionale 2026, figura 8.2.5 (valori letti dalle etichette del grafico). Nel 2020 le prove non si sono svolte. Macro-aree INVALSI: Sud = Abruzzo, Molise, Campania, Puglia; Sud e Isole = Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

Dispersione implicita all'ultimo anno delle superiori, %. Fonte: INVALSI, Rapporto nazionale 2026, fig. 8.2.5

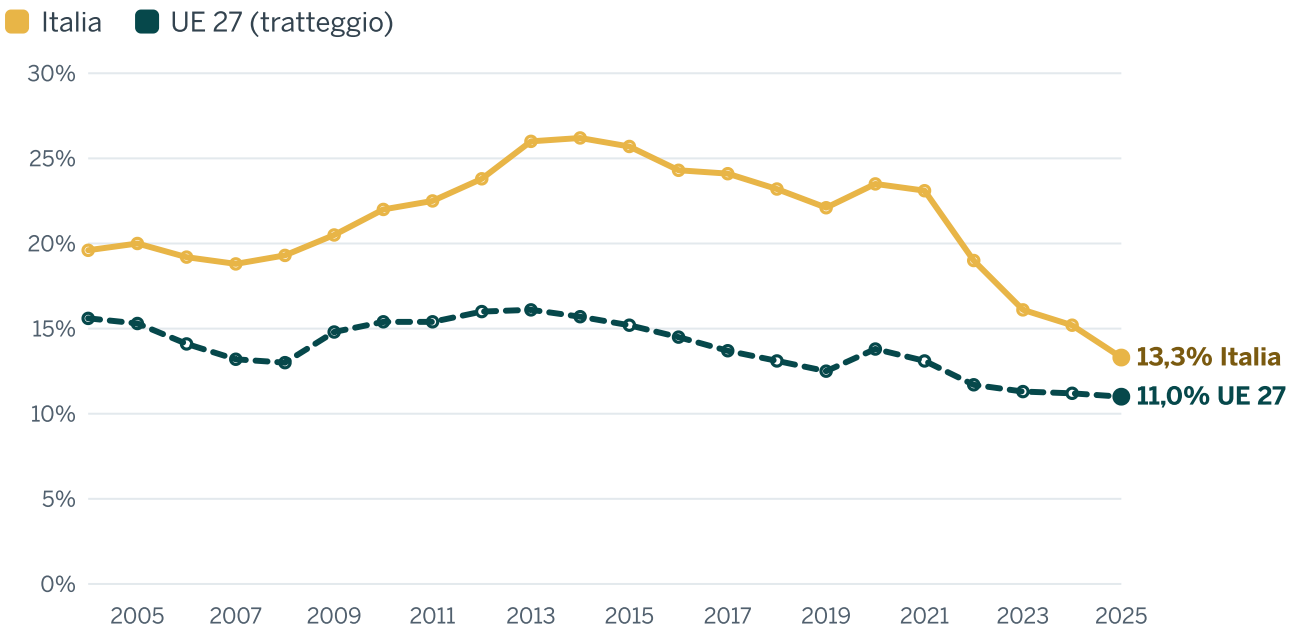
ANNO	NORD-OVEST	NORD-EST	CENTRO	SUD	SUD E ISOLE	ITALIA
2019	2,7%	2,6%	7,2%	11,5%	14,5%	7,5%
2020	prove non svolte					
2021	4,6%	3,9%	9,6%	17,7%	17,5%	9,8%
2022	3,9%	3,5%	9,2%	16,4%	16,6%	9,7%
2023	3,5%	3,0%	8,0%	15,2%	13,6%	8,7%
2024	3,0%	2,5%	6,1%	11,8%	9,2%	6,6%
2025	4,3%	3,6%	8,9%	14,1%	12,5%	8,7%
2026	3,0%	2,5%	6,7%	10,2%	9,5%	6,3%

Dopo la scuola: NEET, lavoro, retribuzioni

Le conseguenze dell'abbandono si vedono negli anni successivi. La quota di giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano, i NEET, era in Italia del 19,6% nel 2004; è salita fino al **26,2%** nel 2014, durante la crisi economica, ed è scesa al **13,3%** nel 2025. La media europea è all'11,0%: la distanza si è ridotta da oltre 10 punti a poco più di 2, ma l'Italia ha ancora il quarto valore più alto dell'Unione, dopo Romania, Bulgaria e Grecia. Il fenomeno è più diffuso tra le ragazze (14,9% contro 11,8%) e nel Mezzogiorno (Sud 19,7%, Isole 21,3%, contro l'8,0% del Nord-Est).

Giovani che non studiano e non lavorano (NEET), Italia e UE, 2004-2025

% di 15-29enni né occupati né in istruzione o formazione



Fonte: Eurostat, «Young people neither in employment nor in education and training» (edat_lfse_20). Interruzioni di serie come per l'abbandono.

NEET 15-29 anni, %. Fonte: Eurostat, edat_lfse_20

ANNO	ITALIA	UE
2004	19,6%	15,6%
2005	20,0%	15,3%
2006	19,2%	14,1%
2007	18,8%	13,2%
2008	19,3%	13,0%
2009	20,5%	14,8%
2010	22,0%	15,4%
2011	22,5%	15,4%
2012	23,8%	16,0%
2013	26,0%	16,1%
2014	26,2%	15,7%
2015	25,7%	15,2%
2016	24,3%	14,5%
2017	24,1%	13,7%
2018	23,2%	13,1%
2019	22,1%	12,5%
2020	23,5%	13,8%
2021	23,1%	13,1%
2022	19,0%	11,7%
2023	16,1%	11,3%
2024	15,2%	11,2%
2025	13,3%	11,0%

Il titolo di studio e il lavoro

Il titolo di studio resta uno dei fattori che più incidono sulle possibilità di lavoro. Nel 2025, tra gli italiani di 25-64 anni, è occupato il **56,1%** di chi ha al massimo la licenza media, il **74,6%** dei diplomati e l'85,3% dei laureati. Tra licenza media e diploma ci sono 18,5 punti di differenza, una distanza rimasta ampia in tutto il ventennio (nel 2004 i valori erano 51,9%, 73,8% e 82,5%). Nella media europea le quote sono 58,9%, 78,5% e 88,1%.

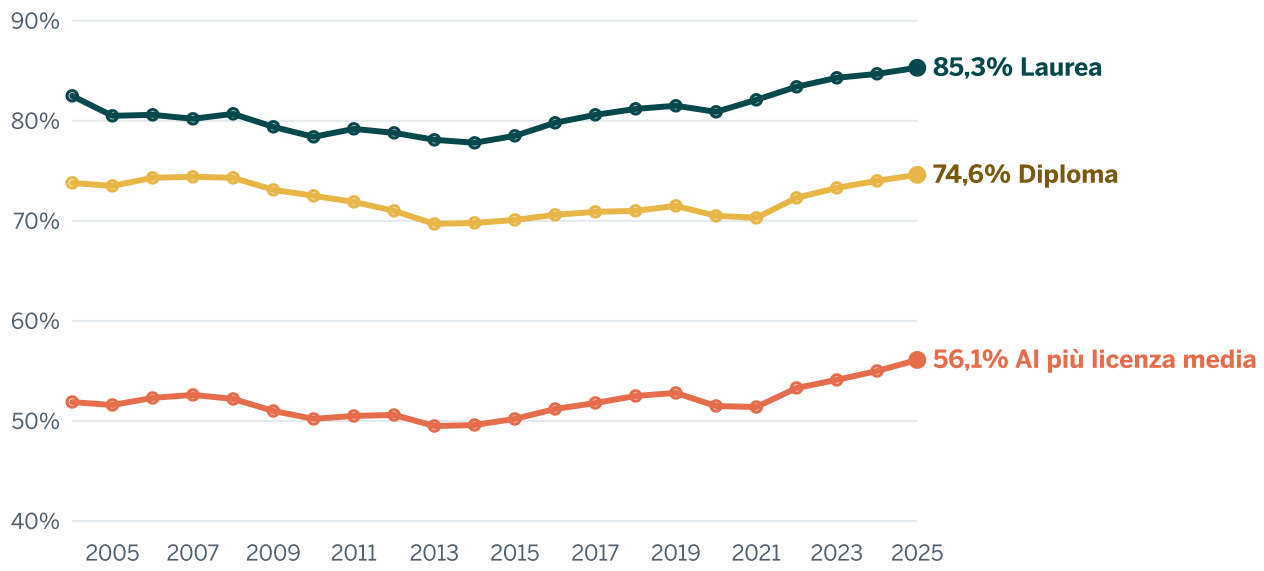
Il titolo pesa anche sulla retribuzione. Secondo l'indagine europea sulla struttura delle retribuzioni, nel 2022 la retribuzione oraria mediana in Italia era di 11,1 euro per chi ha al massimo la licenza media, 12,5 euro per i diplomati e 18,7 euro per i laureati. Il vantaggio del diploma sulla licenza media è più contenuto in Italia (circa il 12%) che nella media europea (circa il 23%, 14,0 euro contro 11,4); quello della laurea è invece ampio in entrambi i casi. In Italia, quindi, la differenza principale tra chi ha la licenza media e chi ha il diploma riguarda la probabilità di avere un lavoro più che la retribuzione oraria.

Tasso di occupazione per titolo di studio, 25-64 anni, 2004-2025

% di occupati

2025

Laurea Diploma Al più licenza media



Fonte: Eurostat, «Employment rates by educational attainment level» (lfsa_ergaed). Diploma = livelli ISCED 3-4; laurea = ISCED 5-8.

Tasso di occupazione per titolo di studio, 25-64 anni, %. Fonte: Eurostat, lfsa_ergaed

ANNO	IT LICENZA MEDIA	IT DIPLOMA	IT LAUREA	UE LICENZA MEDIA	UE DIPLOMA	UE LAUREA
2004	51,9%	73,8%	82,5%	54,0%	71,2%	83,2%
2005	51,6%	73,5%	80,5%	54,5%	71,6%	83,3%
2006	52,3%	74,3%	80,6%	55,4%	72,6%	84,0%
2007	52,6%	74,4%	80,2%	56,2%	73,6%	84,6%
2008	52,2%	74,3%	80,7%	56,1%	74,1%	84,9%
2009	51,0%	73,1%	79,4%	54,2%	72,9%	84,1%
2010	50,2%	72,5%	78,4%	53,5%	72,6%	83,6%
2011	50,5%	71,9%	79,2%	53,0%	72,5%	83,7%
2012	50,6%	71,0%	78,8%	52,2%	72,4%	83,4%
2013	49,5%	69,7%	78,1%	51,4%	72,1%	83,1%
2014	49,6%	69,8%	77,8%	51,7%	72,8%	83,3%
2015	50,2%	70,1%	78,5%	52,4%	73,3%	83,9%
2016	51,2%	70,6%	79,8%	53,3%	74,3%	84,7%
2017	51,8%	70,9%	80,6%	54,6%	75,2%	85,3%
2018	52,5%	71,0%	81,2%	55,6%	76,0%	85,8%
2019	52,8%	71,5%	81,5%	56,3%	76,5%	86,2%
2020	51,5%	70,5%	80,9%	55,5%	75,5%	85,4%
2021	51,4%	70,3%	82,1%	55,6%	76,0%	86,5%
2022	53,3%	72,3%	83,4%	57,6%	77,4%	87,4%
2023	54,1%	73,3%	84,3%	58,7%	77,8%	87,6%
2024	55,0%	74,0%	84,7%	59,0%	78,3%	87,8%
2025	56,1%	74,6%	85,3%	58,9%	78,5%	88,1%

Retribuzione oraria mediana per titolo di studio, Italia e UE, 2022

Euro lordi all'ora, dipendenti di imprese con almeno 10 addetti

Italia UE 27



Fonte: Eurostat, «Structure of earnings survey» (earn_ses_pub2i), rilevazione quadriennale: 2006, 2010, 2014, 2018, 2022.

Retribuzione oraria mediana per titolo di studio, euro. Fonte: Eurostat, earn_ses_pub2i

ANNO	IT LICENZA MEDIA	IT DIPLOMA	IT LAUREA	UE LICENZA MEDIA	UE DIPLOMA	UE LAUREA
2006	9,4	11,3	20,1	8,4	10,9	15,0
2010	10,0	12,7	19,5	9,6	11,5	16,3
2014	10,5	12,4	18,5	10,2	11,9	17,2
2018	10,8	12,4	18,3	10,4	12,5	17,9
2022	11,1	12,5	18,7	11,4	14,0	20,1

Gli interventi: PNRR, Agenda Sud, obbligo di istruzione

Negli ultimi anni gli strumenti contro la dispersione si sono moltiplicati. Ne descriviamo tre, con quello che le norme e i documenti ufficiali prevedono.

Il PNRR: l'investimento 1.4

L'investimento 1.4 della Missione 4 del PNRR, «Intervento straordinario finalizzato alla riduzione dei divari territoriali nelle scuole secondarie di primo e secondo grado e alla lotta alla dispersione scolastica», dispone di **1,5 miliardi di euro**. Una prima quota di 500 milioni è stata ripartita nel 2022 (decreto ministeriale n. 170) tra le scuole secondarie con gli indicatori di fragilità più alti, per percorsi di mentoring, orientamento, potenziamento delle competenze di base e attività con le famiglie. Gli orientamenti ministeriali indicavano l'obiettivo di raggiungere 820.000 giovani con attività di mentoring e orientamento entro la fine del 2024 e di ridurre l'abbandono al 10,2% nel 2026, valore già superato dai dati 2024 e 2025.

Agenda Sud

Con il decreto ministeriale n. 176 del 30 agosto 2023 il Ministero ha avviato Agenda Sud, rivolta alle scuole statali di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Gli obiettivi dichiarati sono ridurre i divari negli apprendimenti tra Nord e Sud e contrastare la dispersione a partire dalla scuola primaria. L'iniziativa è finanziata in parte con il PNRR, in parte con i programmi europei «Per la scuola» 2014-2020 e «Scuola e competenze» 2021-2027.

L'obbligo di istruzione dopo il decreto del 2023

L'istruzione in Italia è obbligatoria per almeno dieci anni, fino ai 16 anni di età (legge 296/2006, articolo 1, comma 622). Il decreto-legge 15 settembre 2023, n. 123, convertito dalla legge 159/2023, ha rafforzato la vigilanza: il sindaco individua i minori non in regola con l'obbligo attraverso l'Anagrafe nazionale dell'istruzione e ammonisce i genitori; il dirigente scolastico verifica le assenze e segnala gli studenti assenti senza giustificazione per più di quindici giorni, anche non consecutivi, in tre mesi; la mancata frequenza di almeno un quarto del monte ore annuale senza giustificati motivi costituisce elusione dell'obbligo. Il decreto ha introdotto nel codice penale il reato di inosservanza dell'obbligo di istruzione dei minori (articolo 570-ter), al posto della precedente contravvenzione, e ha legato l'Assegno di inclusione alla documentata frequenza scolastica dei figli.

I dati disponibili non permettono ancora di misurare l'effetto specifico di ciascuno di questi strumenti, perché agiscono insieme e in anni in cui l'abbandono era già in calo. Il loro elemento comune è lo spostamento dell'attenzione verso la prevenzione precoce: dalla scuola primaria per Agenda Sud, dal primo biennio delle superiori per il PNRR, dalle assenze per la vigilanza sull'obbligo.

Cosa possono fare le scuole

I dati di questo numero indicano dove si concentra il rischio e quando si manifesta. Ne discendono alcune pratiche che le scuole adottano sempre più spesso, coerenti con gli strumenti descritti sopra.

1. **Leggere i segnali precoci.** Assenze ripetute, voti bassi in più discipline, un anno già ripetuto, un voto finale di 6 all'esame di terza media: sono gli indicatori che i dati collegano più strettamente all'abbandono. Monitorarli insieme, classe per classe, permette di intervenire prima della bocciatura o del ritiro.
2. **Curare il passaggio tra scuola media e superiori.** La generazione del 2012 mostra un raddoppio degli abbandoni tra la terza media e il primo anno delle superiori. Il consiglio orientativo, il confronto tra docenti dei due gradi e l'accoglienza nelle classi prime sono i momenti in cui intervenire.
3. **Accompagnare il primo biennio.** È il periodo con più abbandoni e coincide con la fine dell'obbligo: tutor, mentoring e attività di recupero mirate sono gli strumenti finanziati dal PNRR proprio per questa fase.
4. **Coinvolgere le famiglie.** Comunicazioni tempestive sulle assenze e sui risultati, colloqui e patti formativi aiutano a trasformare un segnale in un intervento condiviso.
5. **Seguire gli studenti con cittadinanza straniera.** Il divario resta di uno a quattro: l'apprendimento dell'italiano come lingua di studio e l'orientamento per le famiglie appena arrivate sono decisivi, soprattutto per chi è nato all'estero.
6. **Guardare oltre la frequenza.** La dispersione implicita ricorda che il diploma senza competenze di base è anch'esso una forma di dispersione: i risultati delle prove INVALSI della scuola sono uno strumento per individuare le classi e le aree su cui lavorare.

Il registro elettronico raccoglie ogni giorno molti di questi segnali: assenze, ritardi, voti, note, comunicazioni con le famiglie. Leggerli insieme e nel tempo, con l'attenzione dovuta ai dati dei minori, è uno dei modi con cui la tecnologia può aiutare la scuola nella prevenzione.

Cosa i dati lasciano fuori

- **Gli anni più recenti dell'Anagrafe degli studenti.** Il Ministero ha pubblicato i dati sull'abbandono fino al passaggio 2022/23-2023/24; le edizioni successive non sono ancora disponibili.
- **Il 2026 dell'indicatore europeo.** Il dato Eurostat sull'abbandono 2026 sarà pubblicato nel 2027. L'INVALSI ha stimato per la generazione di terza media del 2021 un abbandono del 7,3%, ma con un metodo diverso e quindi non confrontabile con la serie Eurostat.
- **La dispersione implicita per regione prima del 2024.** I Rapporti INVALSI 2022 e 2023 riportano i valori regionali solo in grafici senza etichette numeriche: per non stimarli a occhio li abbiamo esclusi.
- **La condizione familiare.** L'origine sociale ed economica è uno dei fattori più studiati dell'abbandono, ma le fonti ufficiali usate qui non la riportano in serie storica comparabile.
- **Gli esiti degli interventi.** Mancano valutazioni ufficiali pubblicate sull'effetto specifico dell'investimento PNRR 1.4, di Agenda Sud e del decreto del 2023.

Domande frequenti

Qual è il tasso di dispersione scolastica in Italia?

Secondo l'Eurostat, nel 2025 l'8,2% dei giovani italiani tra i 18 e i 24 anni ha lasciato precocemente gli studi con al massimo la licenza media; nel 2004 era il 23,1%. È la prima volta che l'Italia è sotto la media europea (9,1%) e il valore è già sotto l'obiettivo UE del 9% per il 2030.

Che differenza c'è tra dispersione esplicita e implicita?

La dispersione esplicita riguarda chi lascia gli studi senza un titolo superiore alla licenza media. La dispersione implicita, misurata dall'INVALSI, riguarda chi arriva al diploma senza aver raggiunto le competenze di base in Italiano, Matematica e Inglese: nel 2026 è il 6,3% degli studenti dell'ultimo anno delle superiori.

In quali regioni la dispersione è più alta?

Nel 2025 i valori più alti di abbandono precoce sono in Sicilia (13,7%) e Sardegna (13,6%). Tutte le regioni sono in forte calo dal 2004: la Puglia è passata dal 30,3% all'8,6%, la Campania dal 28,4% al 9,7%.

Chi rischia di più di lasciare la scuola?

Secondo l'Anagrafe nazionale degli studenti, nelle superiori abbandona in un anno il 12,65% degli studenti in ritardo negli studi contro lo 0,83% di chi è in regola; il 5,3% negli istituti professionali contro l'1,3% nei licei; il 9,99% degli stranieri nati all'estero contro il 2,47% degli italiani. Tra chi è uscito dalla terza media con 6, il 36,4% ha poi lasciato la scuola senza titolo.

L'obiettivo del PNRR sulla dispersione è stato raggiunto?

Il PNRR fissa per l'investimento 1.4 la riduzione dell'abbandono al 10,2%, misurata sul dato 2024, partendo dal 13,5% del 2019. Il dato Eurostat 2024 è al 9,8% e quello 2025 all'8,2%.

Cosa prevede la legge sull'obbligo scolastico dopo il decreto Caivano?

Il decreto-legge 123/2023 assegna al sindaco la verifica dei minori non in regola con l'obbligo di istruzione, chiede al dirigente scolastico di segnalare gli studenti assenti senza giustificazione per più di quindici giorni in tre mesi, considera elusione la mancata frequenza di almeno un quarto del monte ore e introduce il reato di inosservanza dell'obbligo di istruzione dei minori (articolo 570-ter del codice penale).

Posso riutilizzare i dati e i grafici dell'Osservatorio?

Sì. Testi, grafici ed elaborazioni sono distribuiti con licenza Creative Commons CC BY 4.0: si possono riutilizzare liberamente citando «Osservatorio Spaggiari» e il link alla pagina.

Metodo, fonti e verifiche

Ogni numero di questo Osservatorio è verificato sulla fonte primaria, con la definizione usata da chi lo pubblica, e presentato nella sua serie storica. Per l'abbandono precoce usiamo la serie Eurostat, ricostruita dopo le interruzioni della Rilevazione sulle forze di lavoro; i dati ISTAT pubblicati all'epoca possono differire per gli anni precedenti al 2021. I dati del Ministero provengono dall'Anagrafe nazionale degli studenti. I valori INVALSI per macro-area sono letti dalle etichette dei grafici del Rapporto. Le percentuali sono arrotondate al primo decimale, salvo i tassi del Ministero riportati come pubblicati.

Fonti principali

- Eurostat: edat_lfse_01, edat_lfse_14 e edat_lfse_16 (abbandono precoce, per sesso, cittadinanza, Paese e regione, 2004-2025); edat_lfse_20 e edat_lfse_22 (NEET); lfsa_ergaed (occupazione per titolo di studio); earn_ses_pub2i (retribuzioni per titolo di studio, 2006-2022).
- Ministero dell'Istruzione e del Merito, DGSIS – Ufficio di Statistica: «Analisi longitudinale sulla dispersione scolastica aa.ss. 2012/2013-2021/2022» (giugno 2022); focus «La dispersione scolastica» (ottobre 2023); presentazione «I dati del servizio statistico» (dati 2022/23-2023/24).
- INVALSI, Rapporti nazionali 2023-2026 (dispersione implicita) e comunicato del 16 luglio 2026.
- Decisione di esecuzione del Consiglio relativa al PNRR dell'Italia, allegato (ST 10160/21 ADD 1 REV 2), M4C1-25; Risoluzione del Consiglio 2021/C 66/01 (obiettivo UE 2030); MIM, «Orientamenti per l'attuazione degli interventi nelle scuole» (allegato al DM 170/2022); DM 176 del 30 agosto 2023 (Agenda Sud).
- Decreto-legge 15 settembre 2023, n. 123, convertito dalla legge 13 novembre 2023, n. 159, articolo 12; legge 27 dicembre 2006, n. 296, articolo 1, comma 622.

Come citare

Osservatorio Spaggiari, «Dispersione scolastica: vent’anni di dati, chi lascia la scuola e perché», n. 6, novembre 2026, dati aggiornati al 15 novembre 2026.

Licenza: testi, grafici ed elaborazioni dell’Osservatorio Spaggiari sono distribuiti con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 (CC BY 4.0). I dati delle fonti terze restano soggetti alle rispettive licenze; marchi e loghi esclusi.

Segnalazioni e correzioni: le recepiamo e le indichiamo in calce con la data della modifica.